

# NON SOLO FIRST

25 novembre 2023

*La lettera di Elena Cecchetti, sorella di Giulia, al CorSera, 20 novembre 2023:*

I «mostri» non sono malati, sono figli sani del patriarcato.

Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è.

Un mostro è un'eccezione, una persona esterna alla società, una persona della quale la società non deve prendersi la responsabilità. E invece la responsabilità c'è.

I «mostri» non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro è ciò che legittima ogni comportamento che va a ledere la figura della donna, a partire dalle cose a cui talvolta non viene nemmeno data importanza ma che di importanza ne hanno eccome, come il controllo, la possessività, il catcalling.

Ogni uomo viene privilegiato da questa cultura.

Viene spesso detto «non tutti gli uomini». Tutti gli uomini no, ma sono sempre uomini. Nessun uomo è buono se non fa nulla per smantellare la società che li privilegia tanto. È responsabilità degli uomini in questa società patriarcale, dato il loro privilegio e il loro potere, educare e richiamare amici e colleghi non appena sentano il minimo accenno di violenza sessista. Ditelo a quell'amico che controlla la propria ragazza, ditelo a quel collega che fa catcalling alle passanti, rendetevi ostili a comportamenti del genere accettati dalla società, che non sono altro che il preludio del femminicidio.

Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela, perché non ci protegge. Il femminicidio non è un delitto passionale, è un delitto di potere.

Serve un'educazione sessuale e affettiva capillare, serve insegnare che l'amore non è possesso. Bisogna finanziare i centri antiviolenza e bisogna dare la possibilità di chiedere aiuto a chi ne ha bisogno.

**Per Giulia non fate un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto.**

Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione  
FIRST CISL Banca d'Italia

NON SOLO FIRST

23

Uno spazio per osare perchè ci concediamo di sbagliare

## SOMMARIO

---

1	Redazionale .....	2
2	Una ogni 2 Giorni.....	2
3	E adesso? Cosa inventeranno?.....	3
4	Intervento all'Assemblea Nazionale Organizzativa First Cisl.....	4
5	Equal Pay Day .....	6
6	Una panchina rossa, piccola. Per un dolore grande, enorme. ....	6
7	Ci sarà pure un-a giudice (a Padova, a Roma o dove volete) .....	7
8	Quanto costa la violenza sulle Donne?.....	8
9	C'è ancora domani (?).....	9
10	Abiti e Monache .....	11
11	Le Donne che fanno bene alle Donne: Luisa Spagnoli.....	11



Hanno contribuito a questo numero:  
Il Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione  
Silvia Canciani  
Sabrina Cicin  
Dora Ottone  
Giovanna Federici  
Antonia Vizzaccaro

# 1 REDAZIONALE

---

La notizia di Giulia è arrivata come una stiletta al cuore, l'ennesima vittima: una conferma ai sospetti che tutte avevamo e volevamo scacciare via. Abbiamo stravolto l'ordine della newsletter per dare giusta enfasi alle parole di Elena, sorella di Giulia e testimone del dolore e dell'orrore in cui non solo la vittima viene gettata. Il pregio di questo novello *J'accuse* è aver strappato il velo dell'ipocrisia che ancora ammantava il patriarcato. Il nostro impegno serio e costante su questo fronte è tangibile. Ci siamo fatte portavoce in numerosi scritti ed iniziative: dai drappi rossi alle finestre al posto vuoto, dalle conferenze sui temi della violenza di genere ai questionari propedeutici al lavoro sul Codice antimolestie, alle pillole, ai webinar e alle nostre newsletter.

È stata una newsletter travagliata, rimaneggiata più volte. Avremmo voluto scrivere già nel corso di questa lunga estate, afosa e resa ancor più insopportabile dalle notizie che si sono susseguite dalla cronaca. Oltre alla novena di delitti e aggressioni contro Donne in quanto Donne, compagne, madri, amanti, ex fidanzate, amiche, abbiamo dovuto assistere al più bieco esempio di trattazione della violenza, di colpevolizzazione della vittima e giustificazionismo improprio dell'aggressore, anche nelle aule di Tribunale. Questo pericoloso clima di sfiducia verso le Istituzioni desta una forte preoccupazione. Se resta diffuso il senso di solitudine e di vittimizzazione verso chi riesce a trovare il coraggio di denunciare, se al contempo non si attivano corretti presidi di valutazione del rischio e strutture di assistenza dedicate, il rischio è che la rassegnazione e l'omertà torni ad imperare.

Sentenze, anche di magistrato, che hanno ad esempio considerato la cultura di provenienza come un'esimente della responsabilità penale; le molestie di un bidello alla bambina come "un gioco"; la sopravvalutazione del braccialetto elettronico come strumento efficace per rendere inoffensivo l'autore di stalking o di ripetuti maltrattamenti; la valutazione delle attenuanti e della mediazione penale anche in caso di gravissime lesioni o tentati femminicidi, fino alla scarsa attenzione al trattamento degli autori in ambito penitenziario, che il codice rosso ha invece valorizzato prevedendo una formazione specialistica.

Per contrastare la violenza norme e presidi non bastano, ci vuole informazione e formazione resa obbligatoria, nelle famiglie, nelle scuole, nei media e per tutti gli operatori di giustizia: dalle forze dell'ordine ai magistrati, medici, avvocati, criminologi, psicologi ed altri consulenti tecnici, dirigenti penitenziari e funzionari dell'esecuzione penale interna ed esterna, figure con cui è importante costruire una sensibilità condivisa verso i diritti umani, nel rispetto della dignità e libertà delle donne. Qualche giorno fa il Parlamento si è espresso in modo trasversale sulla Legge anti violenza, frutto di un lungo percorso nelle Commissioni parlamentari contro il femminicidio. Una ferma intenzione della politica di fissare dei paletti normativi. Un atto dovuto di civiltà, pagato col sangue delle Donne.

*Il Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione FIRST CISL Banca d'Italia*

## 2 UNA OGNI 2 GIORNI

---

La mattanza continua delle Donne, uccise spesso per mano di uomini che amavano: mariti, figli, amanti, ex fidanzati... Una strage di cui nessuno si occupa. Una guerra che non compete la diplomazia. Sono circa 150 le Donne uccise in un anno in Italia, un femminicidio ogni 2 giorni. Migliaia nel mondo. È in atto un genocidio silente che comporta una lunga scia di dolore, nei familiari, negli amici, nei figli e nelle figlie, spesso soppressi o feriti assieme alla madre, in ogni caso privati di entrambi i genitori: l'una perché assassinata, l'altro perché assassino, talvolta suicida.

Il femminicidio, culmine della spirale di violenza sulle Donne, è un fatto culturale, estremo baluardo di un patriarcato che non arretra, che non ammette la propria sconfitta, che si nutre del pregiudizio e rigenera sé stesso camuffandosi in altri sentimenti: gelosia, follia, insicurezza, pietà.

Il Femminicidio per l'OMS è la prima causa di uccisione di Donne tra i 16 e i 44 anni.

Non vogliamo sottovalutare i casi in cui l'omicidio sia compiuto a parti invertite, ma sono i numeri a parlare: solo nel 10% dei casi le vittime possono essere anche uomini (comprendendo nella statistica eventuali omicidi dei figli maschi).

Anche l'effeatezza dell'esecuzione riflette l'urlo represso del senso di possesso inappagato "o con me o niente", dove il niente significa niente vita: l'esecuzione avviene in modo brutale, a seguito di colluttazione o acme di percosse violente. Armi da punta o da taglio con cui accanirsi sul corpo spesso esanime della vittima (40%), calci, pugni, testate fino alla morte, strangolamenti o soffocamenti dove prevale la forza fisica (9%), nel 15% la Donna è colpita e uccisa mediante martelli, accette, spranghe brutalmente e ripetutamente usate sulla vittima. Anche quando nel 13% dei casi viene usata l'arma da fuoco vengono esplosi più e più colpi. Quasi a voler uccidere, annientare quel corpo, all'infinito.

E quando il reato si trasferisce nelle aule di giustizia, il pregiudizio ancora regna. La vittimizzazione e il giustificazionismo nella narrazione della violenza è sintomatico della cultura sessista che, spesso in modo inconsapevole, guida i nostri (pre)giudizi. La cultura patriarcale che relega le Donne in ruoli stereotipati e marginali, ed arriva a giustificare perfino la violenza fisica, psicologica ed economica in tutti gli ambiti, sia pubblici che della vita privata. La confusione tossica dei sentimenti, in cui amore non può far rima con dolore, dove gelosia, sospetto, controllo, dipendenza vanno a braccetto con un immaginario maschile d'antan, caricatura di un vero maschio che non fa bene neppure agli uomini che dovrebbero sostenerlo. Il passaggio generazionale che in pochi anni ha riconosciuto la libertà come un diritto irrinunciabile



dell'essere umano, ha generato discrasia nella gestione del potere. La sperequazione di cui le Donne adesso chiedono conto collide con la parte maschile che non rinuncia alla propria rendita di potere. L'accettazione non sedimentata di questa libertà, il paternalismo che ancora alberga in famiglia, nella scuola, nel lavoro e nei luoghi di socialità, il patriarcato introiettato in modo indotto o inconscio, determina, anche in persone molto giovani, una frustrazione che può assumere aspetti violenti e prevaricatori. Se non si intraprende insieme, uomini e donne, una strada per la cultura del rispetto, oltre ogni genere, razza, religione, età, abilità, ideologia, non si potrà abbandonare la via del conflitto.

È un dovere cui nessuno/a di noi può sottrarsi, per non essere complice: restiamo umani, diventiamo umani!

*Sabrina Cicin*

### 3 E ADESSO? COSA INVENTERANNO?



La settimana appena trascorsa è stata una settimana piena di angoscia. Credo che la maggior parte di noi sia rimasta con il fiato sospeso seguendo la sorte dei due fidanzati veneti, Filippo e Giulia. Due bravi ragazzi, figli di famiglie perbene, compagni di università che hanno vissuto una storia d'amore. Ma, come spesso accade, le storie d'amore possono finire. Giulia ha troncato la relazione perché non si sentiva più a suo agio, specialmente da quando Filippo

ha incominciato ad essere più pressante perché voleva controllare le sue cose, il suo telefono e, pian piano, la sua vita. Giulia ha deciso così di lasciare Filippo. E Filippo come ha reagito? Ha accettato di farsi da parte, magari con il cuore a pezzi, ma provando a ricominciare senza Giulia? Neanche per sogno. Malgrado Giulia avesse chiuso il rapporto e avesse fatto capire di non volerne più sapere, Filippo ha continuato a "importunarla" trasformandosi in amico e consigliere in nome dell'affetto che era rimasto dopo la fine dell'amore, fino all'ultimo appuntamento.

Sappiamo tutti cosa sia successo durante quell'ultimo incontro. Filippo non è riuscito ad accettare che Giulia che si stesse per laureare, che probabilmente si sarebbe trasferita in un'altra città e che avrebbe continuato la sua vita, ma senza di lui. In altre parole che si autodeterminasse. Ha reagito come ha imparato. Avrà pensato che Giulia fosse una sua proprietà e che non avrebbe dovuto

permettersi di vivere senza di lui. Con me o niente. Una storia come tantissime altre, finita come finiscono numerosissime altre.

Come sempre il circo mediatico ha messo in piazza ogni dettaglio e sono partiti i vari commenti da politici, personaggi televisivi, medici, addetti ai lavori, ecc. Tutti a pontificare, impegnati a cercare di capire come sia potuto accadere. Come un "bravo ragazzo" quale Filippo, così ammodo, così educato abbia potuto fare una cosa così aberrante. Ma Giulia non avrà anche lei un po' di colpa? Eh no! Questa volta non funziona. Questa volta sarà difficile fare ricadere le colpe sulla vittima perché Giulia era una ragazza "normale", studiosa, talentuosa, affiatatissima con i fratelli. Giulia non vestiva in maniera succinta, non beveva, non si drogava, non andava in posti dove era possibile incontrare "un lupo". Giulia non ha fatto nulla che la mettesse in pericolo.

E allora cosa ci inventeremo questa volta per giustificare l'assassino? Non abbiamo il minimo appiglio. Questa storia ci ha buttato in faccia la cruda realtà: è la cultura patriarcale di questa società che ha ucciso Giulia. Materialmente è stato Filippo a toglierle la vita, ma ciascuno di noi gli ha dato una mano ogni volta che abbiamo sorriso ad una battuta sessista, ogni volta che ci siamo girati dall'altra parte quando abbiamo assistito ad un atto di prevaricazione nei confronti di una donna, ogni volta che abbiamo fatto finta di niente quando la vittima ha tentato di chiedere aiuto, o quando abbiamo messo in dubbio che fosse davvero una vittima.

Sì siamo tutti colpevoli. Ha ragione Elena, la sorella di Giulia, quando dice: "Filippo Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è. I mostri non sono malati, sono figli sani del patriarcato, della cultura dello stupro. Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela".

Allora facciamo in modo che Giulia e tutte le altre donne non siano morte invano. Stiamo attenti alle parole che usiamo, insegniamo ai giovani che le donne non sono oggetti, hanno diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione, né più e né meno degli uomini e smettiamola di colpevolizzare le vittime per come vestono o per come vivono la loro vita.

Come dice ancora Elena:

"Non fate un minuto di silenzio per Giulia, ma bruciate tutto, ora serve una sorta di rivoluzione culturale".

*Antonia Vizzaccaro*

## 4 INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE ORGANIZZATIVA FIRST CISL

---



Elisabetta Artusio, ieri, ha ricordato che tra dieci giorni è il 25 novembre, una data che non deve essere mera ricorrenza. Siamo fortemente preoccupate dei venti di guerra che spirano da Est e dal Medio oriente, ma è in atto, in questo Paese, da anni una guerra silente. Nel 2022 sono stati commessi 320 omicidi, di questi 126 erano donne, 104 uccise in ambito familiare. Nel 2023 siamo a quota 103, ma abbiamo ancora 1 mese e mezzo alla fine dell'anno. Non parliamo di omicidi di donne, ma di assassini di donne in quanto donne, ove il movente attiene al possesso della donna reificata e resa pertinenza maschile. E, sorpresa, è il nord a detenere il triste primato (e non per effetto della maggiore denuncia). È una guerra transgenerazionale che non risparmia ragazze e anziane: quest'anno la vittima più giovane aveva 13 anni (Chiara Carta), la più anziana 95 (Giuseppina Faiella). Cifre da brivido.

Quello della violenza di genere è un fenomeno sociale e culturale profondamente radicato nel nostro Paese. È necessario, senza indugi, attuare uno strappo, un cambio di rotta deciso, attraverso un

impegno condiviso da tutti e da tutte verso lo stesso obiettivo. Cambiamenti profondi richiedono impegno ed investimenti nella prevenzione e nell'educazione, nella lotta agli stereotipi e ai pregiudizi, prima di tutto nel riconoscimento e nella consapevolezza, da parte di donne e di uomini, dell'entità del fenomeno e della sua vicinanza e pervasività nelle nostre vite quotidiane.

La violenza si nutre e radica in un complesso di fenomeni, talvolta molto distanti. Ed in questo è encomiabile l'attività che sta svolgendo il sindacato sul piano dell'educazione finanziaria promosso da Banca d'Italia e svolto dalle colleghe sul territorio. Perché la violenza si nutre anche della disparità economica.

Il disvalore femminile, in ambito pubblico, si manifesta nella rarefazione della rappresentazione nei luoghi di comando: abbiamo dovuto imporre con una norma la composizione mista dei CdA; nonostante la compagine femminile sia quasi equiparata, al board della Banca d'Italia siamo ancora 1 a 4, così come a capo dei Dipartimenti (1 a 10); abbiamo visto con le statistiche che anche nel nostro sindacato la base sotto i 45 è paritaria e paritaria dovrà essere la distribuzione degli incarichi del prossimo futuro; assistiamo quotidianamente a *manel*, in cui a discutere delle sorti del Paese sono solo voci maschili; liste elettorali per legge composte in alternanza, ma che poi con la distorsione dei collegi, premiano sempre gli uomini; abbiamo atteso 75 anni per la prima Premier e ancora stiamo aspettando la prima Presidente della Repubblica, nonostante ci siano numerose eccellenze; stiamo svelando faticosamente la presenza di artiste, scienziate, statiste, occultate dalla memoria di una Storia scritta al maschile.

E nel mondo del lavoro il differenziale retributivo, gli ostacoli alla carriera non sono il risultato di una omissione di regole. Le norme esistono, l'uguaglianza è un principio costituzionale, ma è la parte delle pari opportunità che va applicata. La remunerazione è pari per lavoratori e lavoratrici, ma è la composizione della busta paga a differire. Le voci relative ad incarichi, a missioni, a straordinario discostano i valori e ampliano la forbice.

Così per lo smart working: da taluni/e considerato una gabbia, è invece una opportunità, uno strumento di inclusione e coinvolgimento. Il sindacato è chiamato a presidiare la pari dignità della prestazione di lavoro svolta in presenza o da remoto, valutando non il presenzialismo, ma gli obiettivi raggiunti. Deve battersi per ottenere percorsi di carriera trasparenti, basati sul merito non astrattamente delineato, ma su una griglia di fatti misurabili, valutabili e, soprattutto, comparabili.

Le molestie sul posto di lavoro, poi, sono quanto di più odioso possa avvenire. Il posto di lavoro deve essere un luogo sicuro, ove poter esprimere le proprie capacità e i propri talenti.

Il sindacato deve essere sentinella per captare i comportamenti discriminatori sul nascere. Perché le battute sessiste non fanno ridere. Perché le avances in ambito lavorativo non sono corteggiamento. Le allusioni sessuali mettono a disagio. Perché se il mio capo mi invita ad uscire, non siamo in condizioni paritetiche e si ravvisa un ricatto morale.

Crediamo fortemente nella cultura come volano del cambiamento, ma da sola non basta: ci vogliono le norme, scritte e applicate, ci vogliono le sanzioni e ci vuole il presidio di legalità. Il sindacato assolve a questa funzione. Il sindacato deve esserci quando si scrivono le norme e quando si devono far rispettare e, soprattutto, nel tutelare chi sia oggetto di tali violenze.

È necessario un forte supporto alle vittime, un movimento del #metoo che susciti empatia e solidarietà.

È complesso denunciare perché è difficile dimostrare ciò che viene spesso sottovalutato o banalizzato.

Vi lascio con un monito: Non dobbiamo proteggere le nostre figlie, bensì educare i nostri figli!

*Sabrina Cicin, Referente Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione*

## 5 EQUAL PAY DAY

---

Lavoro UOMO/DONNA cambio 1€ = 0,87cent.

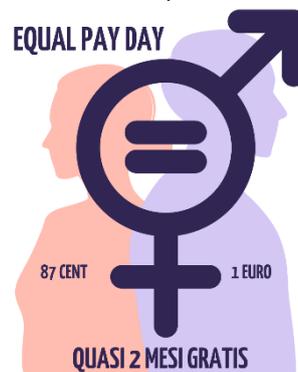
Il 15 novembre, dieci giorni fa, ricorreva l'Equal Pay Day, ovvero la data che segna quanti giorni in più le donne devono lavorare per avere una retribuzione uguale a quella dei colleghi maschi a parità di lavoro e mansioni. Una giornata nata per sensibilizzare su un problema sottovalutato, ma serio. Secondo i più recenti dati in Europa il gender pay gap si attesta sul 13%: in pratica significa che per ogni euro guadagnato da un uomo, una donna guadagnerà appena 87 centesimi. In Italia, secondo le statistiche formali, il divario retributivo di genere parrebbe appena del 5%, ma lo stesso Istat stima che in realtà non sia inferiore all'11%.

Le donne, poi, sono spesso impiegate in settori poco remunerativi, come assistenza e istruzione, faticano a raggiungere posizioni apicali e hanno tendenzialmente lavori più precari. Se a questo aggiungiamo le ore di lavoro di cura non retribuito e il fatto che la maternità sia vista in molti Paesi (tra cui l'Italia) ancora come appannaggio esclusivamente femminile, il divario di genere risulta tangibile.

In Italia la percentuale di donne occupate è circa il 52%, quasi 13 punti sotto la media europea e, secondo l'Inps, il divario salariale tra dipendenti del settore privato è del 30%: 8.000 euro all'anno. Stando a questi dati l'Equal Pay Day italiano dovrebbe essere anticipato, ma l'Italia è tra i Paesi che hanno scelto di non tenerne conto.

Rimane quindi solo la giornata europea per ricordarci che siamo ancora lontani dalla parità. "Uguale lavoro merita uguale retribuzione" hanno dichiarato Věra Jourová, vicepresidente UE per i Valori e la trasparenza, e Helena Dalli, commissaria per l'Uguaglianza, "questo è un principio fondante dell'Unione Europea. La risoluzione dell'ingiustizia del divario retributivo di genere non può avvenire senza modificare gli squilibri strutturali della società".

Il gender pay gap è soltanto uno degli aspetti con cui si manifesta la disparità di genere, in Italia e nel mondo. È l'ennesimo riflesso di una cultura in cui, sotto ogni punto di vista, la donna "vale meno" dell'uomo. E non c'è dubbio che (in Occidente) le donne non siano mai state così bene e che si siano fatti molti passi avanti. Però a volte, di fronte a certe notizie, viene davvero la voglia di "bruciare tutto".



*Giovanna Federici*

## 6 UNA PANCHINA ROSSA, PICCOLA. PER UN DOLORE GRANDE, ENORME.

---

Il Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione FIRST CISL Banca d'Italia intende rinnovare l'impegno avverso la violenza in tutte le sue declinazioni, in particolare nei luoghi di lavoro. Nel 2019 installammo la prima panchina rossa nel Centro sportivo della Banca; oggi, come promemoria, inviamo il modellino da tavolo della panchina, per avere sempre presente il dramma strutturale della violenza di genere. Questo deve essere un monito per l'impegno quotidiano, necessario a rimuovere tutti gli ostacoli e i pregiudizi di genere che ancora albergano nel tessuto sociale e che, nel nostro Istituto, non devono e non possono trovare ospitalità.

Abbiamo lavorato alacremente per arrivare ad emendare un testo normativo, il Codice antimolestie, che anche in Banca permettesse la denuncia e la tutela delle vittime di molestie e violenze sul posto di lavoro. Abbiamo sentito il dovere di tutelare tutte le forme di lavoro svolte all'interno dell'Istituto.

Abbiamo avversato l'approccio "giustificativo" con cui spesso viene affrontato il tema della violenza di genere, sottovalutando la matrice culturale del patriarcato.

Impegnarsi tutti e tutte per sovvertire una mentalità inconsapevolmente accondiscendente verso quelle che sono forme, più o meno gravi, di violenza.

Le Donne sono presenti in grande misura in tutte le strutture, ma spesso la loro presenza è offuscata, la loro competenza non riconosciuta, perché valutata e comparata su metodi che premiano ancora il presenzialismo e la disponibilità territoriale, ovunque e comunque. In un contesto in cui strutture e tessuto sociali non assicurano l'equa ripartizione delle attività di cura, ad esempio, la gara non si svolge in parità.

Tra i fattori che ostacolano la crescita professionale delle donne, esercita un ruolo fondamentale l'esclusione da molti incarichi di rilievo, poiché la loro assenza ne delegittima il ruolo. La presenza quasi esclusivamente maschile nei ruoli apicali, implica una pericolosa rimozione di genere e offre una distorta e incompleta rappresentazione del nostro universo, nonché un'assenza di confronto con approcci e metodi differenti.

Quali role model offrire alle nuove generazioni neoassunte?

Rimuovere gli ostacoli di genere, assicurare un ambiente sereno e inclusivo è un dovere nei confronti del Paese e della Banca del futuro. Ognuno è chiamato a fare la propria parte.

Noi siamo pronte!

*Il Coordinamento Donne e Politiche di Inclusione  
FIRST CISL Banca d'Italia*



Chiunque desideri avere la nostra panchina, può farne richiesta alla casella: [FirstcislCoordDonne@gmail.com](mailto:FirstcislCoordDonne@gmail.com)

Portiamo nei luoghi di lavoro un segno del dissenso e del nostro impegno.

## 7 CI SARÀ PURE UN-A GIUDICE (A PADOVA, A ROMA O DOVE VOLETE)

A chiunque sarà nota la celebre novella sullo scorpione che chiede alla rana di portarlo dall'altra parte di un fiume; quando la rana rifiuta per paura, lo scorpione le assicura che non la pungerà, perché altrimenti annegherebbe... salvo poi pungerla a metà del guado; e quando la rana domanda il perché, la risposta è: "questa è la mia natura".

Appare quindi forse un po' fuori luogo lo scandalizzato stupore che si registra ogni volta che questo governo fa quanto aveva promesso di fare, quanto i suoi esponenti vanno dichiarando da sempre: guerra senza quartiere alle famiglie non tradizionali. A Padova nel giugno scorso la procura, "come mero atto dovuto" in ossequio alla circolare del ministro Piantedosi del gennaio di quest'anno, ha ritenuto urgente e improrogabile impugnare gli atti di nascita di bambini e bambine figli di due madri, registrati dal sindaco dal 2017 ad oggi.

Stiamo parlando di bambini – bambini piccoli, la più grande ha appena 6 anni – per cui, dalla sera alla mattina, uno dei genitori non è più tale: se il tribunale decidesse l'annullamento una delle due madri avrà bisogno di una delega per andare a prenderli a scuola, non potrà firmare un permesso per una gita scolastica o un modulo per fare un vaccino. Banalmente, non potrà fare un viaggio da sola con i propri figli. E vale la pena sottolineare che la tanto discussa GPA, detta anche "maternità surrogata" o impropriamente "utero in affitto" nulla ha a che fare con queste famiglie: si tratta infatti di bambini che vivono con la propria madre biologica e una mamma di elezione.

Questo avviene sotto l'egida di una Presidente del Consiglio che ha fatto del proprio essere madre un manifesto e una bandiera elettorale, di un governo per cui la maternità è – a chiacchiere – un argomento centrale, un valore da tutelare e da difendere. Non ogni maternità, com'è evidente. E se molti esponenti della maggioranza ci hanno fin qui ricordato la celebre Mrs. Lovejoy, moglie del reverendo dei Simpson, e il suo querulo "qualcuno pensi ai bambini!" ripetuto anche a sproposito come un mantra svuotato di senso, sembra che a questi bambini qua non pensi proprio nessuno. Perché il punto nodale è questo: comunque la si pensi sulle "nuove famiglie", non si può (fingere di) ignorare che il prezzo più alto di questa disumanità lo pagheranno, senza alcun dubbio, quei bambini.



Va però sottolineato che procuratrice che vai, usanza che trovi.

Mentre la precedente magistrata aveva chiesto chiaramente di modificare i certificati di nascita dei bambini per togliere l'indicazione della madre non biologica come secondo genitore, la nuova titolare, subentrata dopo il trasferimento della collega a Venezia, sembra aver di recente cambiato orientamento: ora la procura non insiste più sull'annullamento del riconoscimento delle famiglie omogenitoriali, ma chiede un intervento chiarificatore alla Corte Costituzionale.

La Corte già nel 2021 aveva emesso una sentenza per esprimersi sulla questione del riconoscimento delle famiglie omogenitoriali: "l'interesse del minore è quello di ottenere un riconoscimento anche giuridico dei legami che nella realtà fattuale già lo uniscono a entrambi i componenti della coppia, ovviamente senza che ciò abbia implicazioni quanto agli eventuali rapporti giuridici tra il bambino e la madre surrogata", invitando poi il Parlamento a studiare e approvare una legge per assicurare gli interessi dei minori – indicazione puntualmente disattesa.

Insomma, le mamme e i figli di Padova a oggi restano "tra color che son sospesi". Se un bambino è tuo figlio o no dipende da chi trovi in un determinato momento alla Procura, alla Corte Costituzionale, al governo. Tutte le mamme sono uguali, ma alcune sono un po' meno uguali delle altre...

*Giovanna Federici*

## 8 QUANTO COSTA LA VIOLENZA SULLE DONNE?

La violenza contro le donne costa cara, in termini economici oltre che umani. I dati del 2021<sup>1</sup> ci dicono c.ca 39 miliardi l'anno, a fronte di 6 milioni spesi in azioni di prevenzione. Per rendere l'idea basti pensare che la manovra finanziaria per il 2024 ammonta a 24 miliardi e 39 miliardi corrispondono al doppio del costo sostenuto per gli incidenti stradali. Quello della violenza di genere è un fenomeno complesso, difficile da misurare. Intanto per ciò che riguarda le denunce: è noto che sia un ambito altamente omertoso, dove la scarsa attenzione culturale ai prelude e la tolleranza applicata, fa sfuggire la reale dimensione dei fatti. Si possono stimare i costi sostenuti dallo Stato e dagli altri attori coinvolti nell'arginare il fenomeno, intercettare i dati intersezionali dell'assenza o della menomazione della vittima nel contesto socio-economico attuale e futuro, ma non il valore del lutto, le ferite non rimarginabili dei testimoni e dei familiari, spesso figli, anche minorenni. La violenza di genere è un fenomeno impalpabile, silenzioso, sommerso che conquista gli onori della cronaca solo nel culmine tragico e, spesso, senza dare contezza di questi aspetti. Anche la base dati è frammentaria e spesso non condivisa. Le Commissioni parlamentari, l'ISTAT, l'EIGE, associazioni si sono applicate anche per ragionare sugli interventi di spesa pubblica da dedicare. Le cifre sono una stima evidentemente al ribasso, ciò nonostante fanno tremare i polsi.

Per tornare a monetizzare (parzialmente) il fenomeno: **ognuno di noi paga 1.700€ all'anno** per permettere la violenza di alcuni uomini sulle donne<sup>2</sup>. Uno stipendio per i violenti.

<sup>1</sup> Intervista, "Quanto Costa il Silenzio?" 2013 - EIGE *Costs of gender-based violence in the European Union, 2021* -

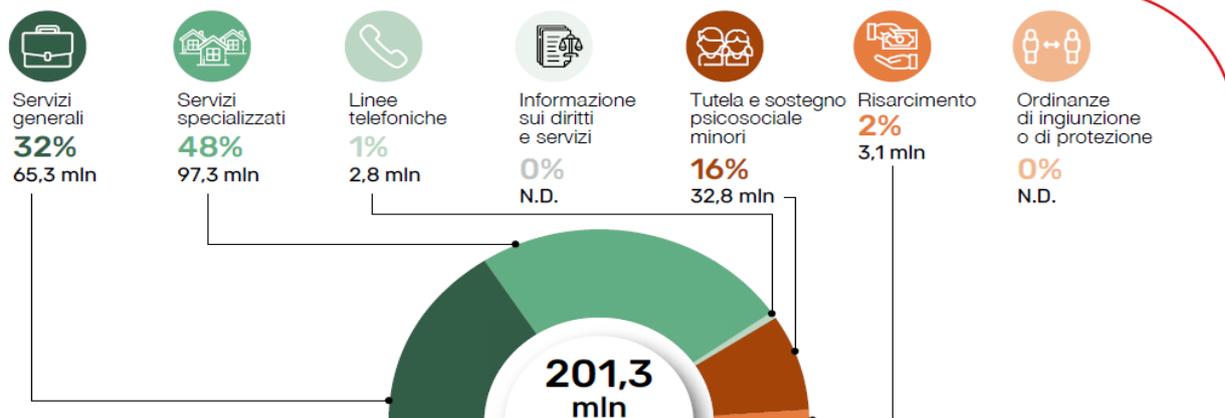
<sup>2</sup> Ginevra Bersani Franceschetti, Lucile Peytavin "Il costo della virilità. Quello che l'Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne", ed. Il pensiero Scientifico.

Un costo non più sostenibile, moralmente ed economicamente, in un Paese come l'Italia, a mero sostegno e tolleranza di uomini che umiliano, picchiano, uccidono le donne. Non agire, non ribellarci, ci rende complici.

Pensiamoci quando abbiamo a che fare con molestie e violenze di genere.

Pensiamoci la prossima volta che assisteremo allo scherno, alla prepotenza, all'angheria su una Donna. Paghiamo tutti per questo crimine!

Grafico 4 - **Fondi impegnati per interventi di protezione. Anni 2020-2023**



Fonte: rielaborazione ActionAid dati Bilancio e rendiconto della Presidenza del Consiglio dei ministri, bilancio dello Stato, avvisi pubblici e decreti di attuazione. Anni 2020-2023

Sabrina Cicin e Dora Ottone

## 9 C'È ANCORA DOMANI (?)

Che Paola Cortellesi avesse a cuore la questione femminile lo si sapeva. Basti ricordare, tra gli altri, il film *Scusate se esisto!* oppure il monologo (testo di Bartezzaghi) che interpretò alla cerimonia di premiazione dei David di Donatello nel 2018, sul significato diverso che gli aggettivi assumono, a seconda se vengono usati per il genere maschile o per quello femminile.

*C'è ancora domani* è la sua opera prima da regista e conferma questa propensione a porre l'accento sul problema della violenza e dei soprusi sulle donne.

La vicenda si svolge nel maggio del 1946 a Roma, nel quartiere di Testaccio.

Le strade sono pattugliate dalle truppe degli Alleati e nell'aria si percepisce il cambiamento imminente: il 2 giugno si svolgerà il referendum istituzionale, dove gli italiani saranno chiamati a decidere tra Monarchia e Repubblica e, contemporaneamente, si voterà l'Assemblea costituente. Ma, soprattutto, sarà la prima chiamata delle Donne alle urne.

Il film inizia con un sonoro schiaffo in faccia con il quale Ivano risponde al buongiorno di Delia.

Delia è la protagonista della storia, interpretata da una talentuosa Paola Cortellesi, moglie di Ivano, impersonato magistralmente da Valerio Mastandrea, talmente calato nella parte del maschilista violento, da essere vivamente odiato nello scorrere della pellicola e, al tempo stesso, compianto perché schiavo del suo ruolo. Insieme hanno tre figli: Marcella (la sorprendente Romana Maggiora Vergano, interessante giovane promessa), un'adolescente dedita ad aiutare la madre nelle faccende di casa, che non ha potuto frequentare la scuola perché femmina, obbligata dal padre a trovarsi un lavoro, complice e giudice della madre, modello che non desidera reiterare e, per il tramite di un fidanzato benestante, ambisce a rifuggire. Ci sono anche due figli piccoli, maschi, che invece frequentano la scuola, ma poi passano le giornate a rincorrersi, a fare a botte e dire parolacce.

La famiglia comprende anche il burbero nonno Ottorino, padre di Ivano che trascorre le giornate a letto e a cui Delia, tra i vari impegni, è costretta a fare da infermiera.

Delia si occupa della casa, dei figli, di Ivano e del suocero. Per aiutare economicamente il marito, durante la giornata lavora in un negozio di riparazione ombrelli dove viene pagata meno del suo nuovo collega apprendista. Quando lei scopre questa cosa va a chiedere spiegazioni al suo capo che, candidamente, le risponde: "Ma lui è omo!".

Inoltre fa l'infermiera a domicilio per ricche famiglie della borghesia romana. Quando torna a casa, consegna tutto ciò che ha guadagnato a Ivano che, neanche a dirlo, la rimprovera perché non si è procurata abbastanza denaro. Denaro che poi lui spenderà tutto "andando a donnacce" come Marcella gli dirà ad un certo punto del film. Tornando a casa, però, vediamo Delia prendere poche banconote dal portafoglio e mettersela da parte, assalita dai sensi di colpa che la fanno sentire una ladra. A cosa poi le serviranno questi soldi non lo diciamo.... Tutte le mattine esce di casa dopo tutti i suoi familiari e, nello sbrigare le varie faccende, passa al mercato dove Marisa, interpretata da una bravissima Emanuela Fanelli, le fa da unica confidente e amica sincera.



Delia viene picchiata per sciocchezze e discolpa il marito dicendo: "È molto nervoso, ha fatto due guerre". La battuta, ripetuta diverse volte durante il film, fa ridere per quanto è assurda, ma trasmette un messaggio di giustificazione che è molto crudele e attuale.

E se da un lato ci si trova a ridere di dinamiche che oggi vengono considerate "assurde", dall'altro si rimane con l'amaro in bocca perché, in tante realtà, le cose non sono poi così cambiate. Le donne continuano a fare più lavori domestici degli uomini, a lasciare le carriere per dedicarsi ai figli, vengono retribuite meno e troppo spesso non sono rispettate.

Il film è fortemente didascalico, accattivante per arrivare al grande pubblico (e il successo di botteghino lo testimonia), ricorre all'ironia per denunciare e, al tempo stesso, rasserenare lo spettatore che sono fatti lontani, memorie in bianco e nero, eppure, andrebbe ricordato che quei fatti "lontani" sono i nostri genitori, per chi è ancora giovane, i nonni e che il convincimento che muove la mano di Ivano è lo ius corrigendi, abolito solo nel 1956, l'altro ieri, che fino al 1981 prevedeva il delitto d'onore e il matrimonio riparatore in caso di stupro, che fino al 1996 (molti di noi erano già in Banca) vedeva lo stupro come un reato contro la morale, un atto scabroso, non una violenza su un essere umano...

Per tutta la durata del film, è impossibile non chiedersi se le vicende di Delia non siano ancora le nostre. Emblematica la scena in cui Ottorino, il suocero, parla in privato con Ivano, passandogli il testimone della violenza, e gli dice: "Non puoi picchiarla tutti i giorni, se no quella si abitua. Devi farlo di tanto in tanto, ma forte, così impara a tenere la bocca chiusa". Perché in fondo Delia "è una brava donna, ma ha il difetto di parlare troppo".

Ebbene sì! La parola. La parola infastidisce, fa paura, crea nemici, può mettere nei guai, ma è anche potere, è libertà, è riconoscimento, è affermazione di sé.

E Delia lo dimostra perché, "zitta zitta", si riprende i suoi spazi, i suoi diritti.

E lo dice chiaramente la canzone di Daniele Silvestri in chiusura del film:

*E senza scudi per proteggermi né armi per difendermi  
Né caschi per nascondermi o santi a cui rivolgermi  
Con solo questa lingua in bocca. E se mi tagli pure questa  
Io non mi fermo, scusa. Canto pure a bocca chiusa*

Cortellesi alterna sapientemente momenti divertenti a scene drammatiche, che però, paradossalmente, fanno sorridere lo spettatore, smuovendo un po' la coscienza e il senso di colpa. Trattare di certi temi in modo così delicato non è da tutti e, forse, era l'unico modo per arrivare a un pubblico così vasto.

C'è ancora domani è un film di speranza, che porta a una riflessione sulla nostra società, sulle battaglie che dobbiamo continuare a portare avanti e su tutte le Delia che ancora ci sono là fuori. E dentro di noi.

## 10 ABITI E MONACHE

---

*Per quanto sembrano cose di secondaria importanza,  
la missione degli abiti non è soltanto quella di tenerci caldo.  
Essi cambiano l'aspetto del mondo ai nostri occhi  
e cambiano noi agli occhi del mondo. (Virginia Woolf)*

Si potrebbe riempire il Grand Canyon – o, in autarchico omaggio allo Zeitgeist, le gole dell'Alcantara – con la quantità di parole spese per descrivere, commentare, giudicare i corpi delle donne. Qualunque cosa faccia, di una donna verrà comunque notato l'aspetto. Certo, non solo, diranno i miei venticinque lettori; non solo, ma anche. Sempre.

Sarà forse per questo che, diversamente da quanto accade ai loro colleghi, quando si parla delle esponenti politiche non può mai mancare un commento (quando va bene) su come appaiono. L'ultima in ordine di tempo è la segretaria del PD, Elly Schlein, della cui lunga intervista a Vogue (in cui parla di Obama, Orban, evasione fiscale, femminismo, cambiamento climatico, vittorie e sconfitte) ricordiamo solo il punto in cui, con poche parole, racconta come si veste – peraltro, a una rivista per cui la moda è il core business.

Gli esempi sarebbero infiniti: si comincia ai tempi della Costituente, quando Teresa Noce ex partigiana, eletta nella prima legislatura del parlamento repubblicano, viene definita "miss racchia" dai quotidiani; mentre Lina Merlin è descritta dai colleghi come "una specie di zitella mascolinizzata" mentre si discuteva il suo disegno di legge sulla prostituzione. Altri tempi, si dirà, altre mentalità.

Forse. Bisognerebbe chiederlo a Rosy Bindi, che la buonanima di Silvio Berlusconi etichettò come "più bella che intelligente", o a Mara Carfagna incoronata "ministra più bella del mondo" nel 2008 dal quotidiano tedesco Bild, o a Laura Boldrini che Matteo Salvini paragonò a un sex toy. Indimenticabile la poco lusinghiera definizione della cancelliera Merkel attribuita sempre a Berlusconi: in realtà non lo ha mai detto, ma ce lo ricordiamo tutti.

"Certo che essere donna è uno svantaggio! Non le faccio io le regole" risponde spazientito Logan Roy, il magnate protagonista di Succession, a sua figlia. E se invece, come suggeriva Sun Tsu, si provasse a trasformare lo svantaggio in un vantaggio? Se, visto che è l'abito che fa la monaca, le donne usassero veramente i vestiti per mandare messaggi? Lo fa con molta chiarezza la signora Trump quando, in visita a un campo di detenzione per piccoli migranti, indossa una giacca con la visibilissima scritta "I REALLY DON'T CARE, DO YOU?" ("a me non importa un bel niente, e a voi?"). Sembra altrettanto diretta ed esplicita la futura – salvo complicazioni – regina d'Inghilterra, Katherine Middleton, quando in occasioni pubbliche indossa capi di fast fashion (Zara, H&M e compagnia, per intenderci) o "ricicla" abiti già indossati in precedenza: non è il lusso che fa una regina.

Ma un posto speciale nel cuore di chi scrive, in tema di power dressing, lo occuperà per sempre Alexandria Ocasio-Cortez, astro nascente del partito Democratico americano, che il 13 settembre 2021 si presenta al Met Gala – ossia l'evento più mondano ed esclusivo del mondo, più o meno – con un abito che grida "TAX THE RICH", tassate i ricchi. E come scrive lei stessa sul suo profilo Twitter, "il mezzo è il messaggio".



Giovanna Federici

## 11 LE DONNE CHE FANNO BENE ALLE DONNE: LUISA SPAGNOLI

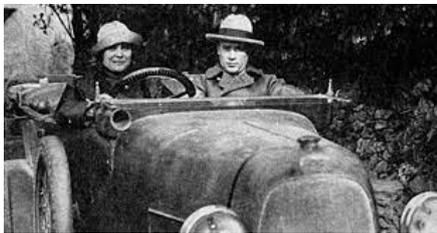
---

Recentemente mi sono recata con la famiglia a Perugia e fra le varie tappe del viaggio, c'è stata la visita alla fabbrica della Perugina. Certamente mi aspettavo di vivere un'esperienza interessante, ma

c'è stato qualcosa che ha colpito particolarmente la mia attenzione (e non si tratta della degustazione dei prodotti... anche se è stata molto piacevole). Difatti, prima della visita vera e propria agli ambienti della fabbrica, l'eccellente guida ci ha fatto una rapida carrellata della storia della Perugina dalla sua fondazione fino ai tempi nostri, soffermandosi particolarmente sulla figura di Luisa Spagnoli.

Ammetto di non aver visto il film a lei dedicato di qualche anno fa e prima di allora avevo sentito parlare di lei solo con riferimento al settore dell'abbigliamento e ignoravo totalmente che invece avesse cominciato il suo percorso di imprenditrice nel campo dolciario, con la produzione dei confetti, attività che aveva rilevato insieme al marito. Ma fu con la fondazione della Perugina insieme a Francesco Buitoni nel 1907 che vennero realmente fuori le sue doti di imprenditrice e di donna, la sua capacità di immaginare ciò che ancora non c'era. Da responsabile riuscì a gestire lo sviluppo della propria impresa nel difficile periodo della prima guerra mondiale, quando gli uomini chiamati al fronte dovettero abbandonare le proprie attività e furono sostituiti dalle donne nel lavoro in fabbrica.

La massiccia presenza delle donne subito portò all'attenzione di Luisa Spagnoli i principali problemi che scaturivano dalla conciliazione fra la vita lavorativa e familiare delle donne, ai quali seppe dare



risposte concrete e modernissime. Ella infatti istituì nel 1915 il primo asilo nido aziendale e promosse momenti di alfabetizzazione e formazione durante l'orario lavorativo. Promosse il diritto all'allattamento ed il congedo retribuito di maternità, cose impensabili per un'epoca in cui le donne non avevano nemmeno il diritto di voto. Tutelò e difese le donne dai mariti violenti, ordinaria amministrazione ai tempi, sostenendole

e assumendole in fabbrica, dando loro autonomia economica e sociale.

Alla fine della guerra le donne non furono licenziate per lasciare il posto agli uomini tornati dal fronte, come tutti pensavano avvenisse, Luisa Spagnoli continuò ad investire su di loro e per questo verrà ricordata come una pioniera del femminismo.

Anche in seguito, quando cominciò ad occuparsi di moda, continuò a voler concepire l'ambiente lavorativo come qualcosa di più del semplice luogo di lavoro, incentivando l'organizzazione di eventi sociali come partite di calcio, feste, gare. A tal scopo fondò la "Città della Domenica", originariamente chiamata "Spagnolia", parco di svago ristrutturato ed ampliato dal figlio Mario, ora trasformato in parco divertimenti.

Arguta e animata da animo imprenditoriale, per i suoi twin set, Giulietta e Romeo, ancora un must di raffinata eleganza, "inventò" la lana d'angora, ricavata pettinando amorevolmente, e non tosando, conigli selvatici.

Si può quindi affermare che Luisa Spagnoli anticipò di oltre mezzo secolo l'evoluzione delle donne nel campo lavorativo, facendo scelte all'epoca molto audaci e in aperta antitesi alla morale vigente, come seguire affari e amore, facendo crescere i figli dalla cognata e allontanandosi con rispetto dal marito, scegliendo un uomo di 14 anni più giovane, la cui passione coronò grandi successi commerciali. Verrà sempre ricordata non solo per essere una poliedrica imprenditrice (tra l'altro inventrice anche del famoso "Bacio" e delle caramelle Rossana), ma anche perché permise a moltissime donne di specializzarsi nella filiera industriale e grazie a questo emanciparsi e avere una vita migliore.

*Silvia Canciani*



**25**  
NOVEMBRE  
2023

GIORNATA INTERNAZIONALE  
PER L'**ELIMINAZIONE**  
DELLA **VIOLENZA**  
**CONTRO** LE  
**DONNE**

  [www.cisl.it](http://www.cisl.it)